

- Leggi il testo seguente.

Senza titolo

Il brano è tratto dal libro autobiografico di Gino Strada, *Pappagalli verdi*. Gino Strada lavora come chirurgo in varie zone del mondo colpite dalla guerra ed è uno dei fondatori dell'associazione umanitaria *Emergency*.

Questa è la storia di Mohammed, un ragazzino afgano colpito da una bomba, che rischia di rimanere cieco per tutta la vita.

La Pink Ward è un grande stanzone, la più grande corsia dell'ospedale di Quetta, in Pakistan, quaranta letti sempre occupati e la porta come quella dei saloon, dipinta di un rosa disgustoso.

Quella sera di dicembre, usciamo dalla sala operatoria poco prima delle dieci. Con me c'è Peter, bravo anestesista di Copenhagen, alto e allampanato¹. (...)

Anche in corsia le luci sono spente, come sempre. Ma nella Pink Ward c'è qualcosa che attira la nostra attenzione.

Ci avviciniamo.

Il sacchetto di plastica trasparente che avvolge la testa è gonfio d'aria e legato al collo con un tubo da flebo². Peter reagisce subito, strappa il sacchetto, scioglie il nodo, chiama aiuto.

Finalmente una torcia.

E' un ragazzino, ha testa e occhi bendati, è cianotico in volto³, incosciente, non respira. Arriva una bombola di ossigeno, Peter lo rianima veloce, io sono confuso.

Ricomincia a respirare, Mohammed Abdullah, qualche minuto e riprende conoscenza.

Scorro la sua cartella clinica: era stato operato da noi, tre giorni prima. *Shelly injury*⁴, tante schegge metalliche, alla testa, al torace e al volto, ferito durante un bombardamento nel suo villaggio in Afghanistan.

Un occhio completamente distrutto, l'altro ci era parso forse recuperabile. "Chiamare l'oculista", c'è scritto in cartella⁵. Ce ne è uno disponibile in zona, passa da Quetta ogni cinque o sei giorni. Poi qualche prescrizione, antibiotici, antidolorifici quando necessari, tutto qui.

Che imbecilli siamo stati!

Abbiamo un ragazzino con gli occhi bendati da tre giorni, e nessuno di noi ha pensato di parlargli, di spiegargli che si riprenderà, che potrà vedere ancora... Magari una mezza bugia lo avrebbe aiutato in quei momenti, magari avrebbe evitato quel gesto folle.

D'accordo, c'è tanto da fare, più di venti feriti arrivano in ospedale ogni giorno, ma non ci sono scuse, è in gran parte colpa nostra, o mia, per essere più precisi.

Non abbiamo più voglia di cenare. Vado a letto presto ma fatico ad addormentarmi, penso a Mohammed.

Cosa avrà provato in questi tre giorni? Era nel cortile di casa quando il razzo è esploso, forse stava giocando. Da allora non ha visto più nulla, e si è ritrovato in un altro paese⁶, al buio, da solo.

Forse ha pensato a lungo ai tanti giorni a venire⁷, tutti bui come quelle notti. Non l'ha accettato, Mohammed. E ha deciso di morire, anzi di uccidersi, a dodici anni, ragazzino afgano cresciuto come molti altri in mezzo alla violenza e alla miseria. Uno come tanti che hanno visto spesso morti e feriti tutt'intorno, villaggi e case squarciati dai bombardamenti che durano da decenni⁸.

Se la vita è questa, si sarà detto Mohammed, non ne vale la pena. E si lega un sacchetto al collo.

[Gino Strada, *Pappagalli verdi*, *Cronache di un chirurgo di guerra*, Feltrinelli]

¹ **allampanato**: troppo magro, oltre che molto alto.

² **fleboclisi**: la flebo (soprattutto quella di medicine); il ragazzino ha tentato di uccidersi con un tubo da flebo e un sacchetto di plastica.

³ **è cianotico in volto**: il ragazzino ha il viso color bluastro, perché non respira da un po' di tempo.

⁴ **shelly injury**: è il tipo di ferita, conseguenza della bomba (del razzo, che colpì la sua casa).

⁵ **in cartella**: nella cartella clinica.

⁶ **in un altro paese**: il ragazzino è stato portato in Pakistan, come molto feriti afgani.

⁷ **i giorni a venire**: i giorni del suo futuro.

⁸ **da decenni**: da decine di anni.

1. Rispondi alle domande.
 - a) Spiega in quale parte del mondo, in quale ospedale è avvenuto il fatto narrato in questo passo.
 - b) Chi è Peter?
 - c) Chi è, invece, Mohammed?
 - d) Perché Mohammed ha tentato di togliersi la vita?

2. Immagina di essere Peter, il collega di Gino Strada. Scrivi una lettera a casa, in cui racconti quello che hai visto, quella sera, in ospedale, e quali potrebbero essere state le “tue” riflessioni. (circa mezza pagina).

3. La storia del piccolo Mohammed Abdullah è una storia reale, vera, come tutte le testimonianze raccontate da Gino Strada nel suo libro *Pappagalli verdi*.
 - a) Quando hai incontrato, nello studio della letteratura, un autore che ha voluto narrare il “vero”?
 - b) Che senso ha, secondo te, narrare (oggi come ieri) i fatti *reali*, o *vicini alla realtà*, quando questi fatti sono dolorosi, e parlano di sofferenza, di esclusione?